

der, soprattutto dei genitori e degli insegnanti, nei momenti decisionali come la creazione del menu, ma anche degli stessi agricoltori locali, che vanno coinvolti attivamente, perché una mensa pubblica è un grande committente, fa 20mila pasti (di cui 7.600 in 56 scuole) e consuma circa 5 tonnellate di materie prime ogni giorno, per 200 giorni l'anno ed è un cliente con cui si possono costruire dei progetti di medio-lungo periodo e questo per un agricoltore è un'opportunità straordinaria».

In classe con le mani in pasta

L'azienda fiorentina propone anche laboratori di educazione alimentare, come nel caso del progetto "Mani in pasta", finalizzato proprio all'apprendimento della cultura del cibo e della sua preparazione.

Fossati: «Noi siamo l'unica mensa che fa parte dell'Alleanza Slow Food dei Cuochi: facciamo gli orti a scuola e i laboratori del gusto per permettere ai bambini di sperimentare il cibo non solo con la vista, ma anche col tatto e l'olfatto». Non solo: la plastica nel packaging degli alimenti è stata eliminata, le bottiglie e le stoviglie sono state sostituite con piatti in ceramica; sono stati introdotti il 73% di prodotti locali e l'83% di filiera corta; i menù sono diventati più sostenibili, in particolare si è ridotto il consumo di carne a favore dei legumi, le uova pastorizzate sono state sostituite con uova fresche locali; si sono ridotti gli scarti destinandoli alla produzione di compost per gli agricoltori locali. Qualità e Servizi è l'esempio concreto di un'attività che pensa ad apportare benefici alla collettività, preservando i valori di sostenibilità economica e ambientale e deve diventare un modello per tutta la ristorazione italiana, e questo è possibile secondo Fossati: «È una rivoluzione fattibile: i costi sono nella media del costo nazionale della ristorazione scolastica, ci deve essere uno scatto di consapevolezza e di voglia di governare il processo da parte del Comune».

La mensa così diventa un vero strumento di politica del territorio, attenta alla transizione ecologica e alla salute delle nuove generazioni, che se educate fin dalla primissima infanzia al rispetto del nostro pianeta, saranno in grado di seminare un futuro sostenibile.

Lo Spazio di Incontro per genitori stranieri

▷ *L'iniziativa di Società Dolce contro la povertà minorile delle famiglie immigrate di Bologna*

PERIFERIE

Nagul è una giovane mamma che vive alla Bolognina, prima periferia nord di Bologna. Un'area popolare col più alto indice di fragilità economica e sociale della città, 36.229 abitanti, di cui 4.576 minori sotto ai 14 anni, il 37% di origine straniera. Ogni pomeriggio, Nagul lascia i figli (foto) coi loro zainetti colorati a Spazio Incontro, dove sono accolti da educatori che li aiutano nei compiti, organizzano giochi, li accompagnano ad attività sportive e teatrali e dove anche lei, con altre mamme e papà, può partecipare a laboratori per il sostegno alla genitorialità, imparare meglio l'italiano, o semplicemente chiedere un consiglio.

Rivolta a bambini dai 3 ai 14 anni, residenti nei caseggiati di edilizia residenziale pubblica (Erp) denominati Corti, Spazio Incontro è parte del progetto sperimentale "Rapporti Corti" di Società

Dolce, finanziato dall'impresa sociale Con i Bambini.

Nelle Corti, tra problemi di convivenza, gestione della casa e degli spazi comuni e di criminalità diffusa, vivono famiglie con bisogni sociali rilevanti, in condizioni di povertà. Sono perlopiù stranieri, con un indice di fragilità alto, una scarsa conoscenza della lingua italiana e un basso livello di istruzione, in una zona dove dieci anni fa si rilevava un 50% di residenti con la sola terza media e un 7% analfabeta. Le difficoltà economiche delle famiglie impediscono ai bambini e ai ragazzi



di accedere a sostegni all'apprendimento, o a frequentare attività extrascolastiche a pagamento e Spazio Incontro è per molti la sola opportunità, del tutto gratuita, contro lo scarso rendimento, l'abbandono scolastico, l'isolamento. La povertà educativa si combatte agendo sull'intero nucleo familiare e per aumentare il benessere di un minore si considera la situa-

zione economica e sociale della sua famiglia. Come per Hayet, che durante il Covid-19 ha perso il lavoro, ma ora ha trovato una nuova opportunità: «Oggi mi sento sostenuta e anche più disponibile coi miei figli», dice. O Fatma, che in un italiano stentato ci racconta del suo bambino, che va a Spazio Incontro a fare i compiti, a scuola è migliorato ed è contento. «Rapporti Corti vuole generare un cambiamento che sia di sistema e stabile nel tempo», spiega Caterina Segata, responsabile Area educativa di Società Dolce, capofila del progetto, «e ciò sarà possibile grazie alla ricchezza del partenariato proposto e ai già radicati rapporti col territorio». Insieme a Società Dolce, partecipano alla rete: il quartiere Navile, l'azienda per l'edilizia popolare pubblica Acer, l'ente di Formazione Seneca, Arca di Noè, il teatro Testoni con la coop La Baracca, l'università di Bologna per il monitoraggio e Pin-Arco, l'ente di valutazione dell'impatto sociale. (Silvia Vicchi)